

Suore di Gesù Buon Pastore – Pastorelle

Il percorso spirituale della maternità verginale di Maria

Don Luigi Razzano¹

Giornata di ritiro spirituale

Roma, 4 febbraio 2017 – Casa Generalizia

PREMESSA INTRODUTTIVA

Il tema che mi è stato chiesto per la circostanza ho visto che è in perfetta sintonia con la preghiera per il 9° Capitolo Generale, tutta incentrata sulla maternità pastorale, tesa a chiedere il dono della fecondità spirituale, quale condizione fondamentale per generare relazioni nuove, capaci di rispondere alle esigenze dei tempi. L'augurio dunque è che questo ritiro contribuisca a rendere tale Capitolo non tanto un luogo di riflessioni, ma un vero e proprio seno ecclesiale fecondo.

Partendo dalla testimonianza biblica ci muoveremo con un'argomentazione che è al contempo spirituale e teologica, tesa ad alimentare e a fondare la nostra fede, evidenziando come i due poli della nostra riflessione: la maternità e la verginità, non sono in contraddizione, ma in antinomia che è una vera e propria caratteristica della nostra fede.

Per troppi secoli abbiamo sviluppato una spiritualità religiosa incentrata esclusivamente sulla verginità. Generando così una spiritualità senza dubbio virtuosa, ma che ha finito per sviluppare una religiosità individuale a discapito di quella comunitaria ed ecclesiale. La verginità di Maria non è mai staccata dalla maternità. Esse costituiscono un binomio inscindibile. Non si può parlare dell'uno senza l'altro.

Traceremo così un percorso che sviluppi le condizioni per giungere ad una fecondità spirituale e pastorale che evidenzi le potenzialità della vita evangelica, ne manifesti il fascino e il dramma della sua forza trasfigurativa e ne prepara le basi per quella ecclesiale.

¹ Presbitero della diocesi di Acerra, collaboratore al Centro Aletti di Roma, scultore, poeta, padre spirituale e predicatore di esercizi spirituali.

Se alla maternità divina Maria giunge per un singolare privilegio di Dio a quella spirituale vi giunge attraverso un cammino fatto di sequela, di ascolto, di custodia, di prove e di meditazione. Quello spirituale diventa così il cammino che Maria traccia per ogni cristiano che vuole essere come lei spiritualmente fecondo e ecclesialmente maturo.

Se il generare è un atto biologico, la maternità o paternità coinvolge tutta la persona. Pertanto essere madre o padre non consiste solo nel generare, ma nell'acquisire una mentalità sponsale, relazionale, avere cioè coscienza della presenza dell'altro nella propria vita. La maternità o paternità pone perciò il singolo nella condizione di operare il passaggio dalla individualità alla relazionalità, e questo è ciò che lo costituisce persona. Non basta sposarsi e neppure generare occorre anche aprirsi a questa dimensione relazionale per innestare quel processo che definiamo umanizzazione.

Quello che vale a livello biologico e psicologico vale ancora di più a livello spirituale. Che senso ha una maternità e paternità che non favorisce l'umanizzazione dell'uomo e della donna, che non consente cioè all'una e all'altro di essere pienamente e autenticamente se stessi. La vita spirituale non è un'appendice, ma la l'espressione di un'umanizzazione integrale.

È a questo percorso che vogliamo guardare per vivere e guardare dal di dentro i drammi e le sfide delle nostre realtà pastorali.

Ci lasceremo quindi guidare da una domanda che farà da sfondo alla nostra riflessione: come Maria è diventata spiritualmente feconda, tanto da contribuire alla crescita e allo sviluppo della vita ecclesiale nascente.

Maria ci insegna non solo ad essere personalmente fecondi, ma ad esserlo soprattutto a livello ecclesiale. Il suo itinerario diventa così terapeutico nei confronti di quelle spiritualità che molto spesso rendono sterile e sterilizzante la vita ecclesiale e pastorale delle nostre parrocchie.

PRIMA PARTE

Di contro all'importanza che Maria ha riscontrato a livello spirituale, teologico ed ecclesiale nel corso dei secoli, i vangeli offrono solo scarse informazioni sulla sua persona e vita. Paolo in tutta la sua produzione epistolare si limita ad una sola affermazione e per giunta senza neppure citare il suo nome: "nato da donna" (Gal 4,4). Un'espressione tuttavia piena di profondo significato teologico.

Perché questa scarsità informativa? La risposta è che l'obiettivo degli autori neotestamentari è stato senza dubbio Cristo e la sua opera salvifica.

Ma ci piace poter interpretare questo "nascondimento scritturistico" di Maria come un tratto della metodologia dello Spirito, che lei ha incarnato e fatto suo. Maria, come lo Spirito, non si ostenta, ma fa essere nascondendosi. Come vera madre fa essere il Figlio prima e poi la Chiesa, senza mai far cadere l'attenzione sulla sua maternità. Maria opera lasciando semplicemente agire lo Spirito. E lo fa col silenzio, perché è tipico dello Spirito agire silenziosamente nel cuore delle persone. La grazia è sempre silenziosa.

All'inizio del nostro percorso vogliamo perciò anche noi introdurci silenziosamente nel mistero che avvolge il processo della nostra maternità o paternità spirituale. Lo facciamo come Mosè sul Sinai, scalzi, convinti che quella in cui stiamo entrando è una terra sacra.

Come essa accade in noi, rimane un mistero. La teologia con tutta la sua scientificità non potrà mai esplicitare razionalmente questo processo. Non potrà mai spiegarlo allo stesso modo con cui la scienza spiega la maternità biologica. Un mistero, tuttavia che si dischiude in noi nella misura in cui ci apriamo allo Spirito. Quello che diremo pertanto è solo un balbettio che nasce non tanto dalla conoscenza delle profondità del mistero, ma dalla familiarità con la sua metodologia.

La maternità spirituale di Maria ha la sua origine nello e dallo Spirito, esattamente come quella naturale. È a partire da quest'ultima che comincia quel processo che la porterà via via alla maternità ecclesiale. Noi vogliamo seguire Maria in queste tappe per aprirci al dono della maternità o paternità pastorale.

Paradossalmente Maria, sin da ragazza, ha scelto una consacrazione verginale. La sua tuttavia non è una verginità celibataria, finalizzata a se stessa, ma condizione

di una sponsalità spirituale. La verginità per quanto sia una virtù non costituisce affatto la condizione indispensabile per una consacrazione. Tuttavia una vergine consacrata che non si lascia fecondare dallo Spirito, rimane sterile fisicamente e spiritualmente.

La verginità consacrata significa dare il proprio consenso definitivo al pieno dominio dello Spirito in se stessi, lasciare campo libero all'azione dello Spirito, vivere la propria vita alla completa presenza dello Spirito. È qui l'origine, il senso e il fine della propria verginità.

Il racconto dell'Annunciazione (Lc 1, 26-38) prima ancora che una scena evangelica tra l'Angelo e Maria è un dialogo muto e mutuo tra Maria e lo Spirito dentro di sé. Per questo necessita di silenzio per sentirne il respiro. Più che leggerlo ad alta voce occorre leggerlo facendo vibrare le corde della propria intimità; facendo risuonare le voci del nostro spirito e dello Spirito di Dio.

Cosa turba Maria in questa scena? Non è l'apparizione dell'Angelo, come fenomeno mistico, ma la promessa che le rivolge: *concepirai e partorirai un figlio, chiamato Figlio dell'Altissimo*. E Maria non entra immediatamente in una recettività "mistica", cieca e passiva, al contrario pone spiegazioni: *come potrà essere possibile ciò, visto che sono vergine?* Le sue titubanze sono tali che l'angelo si trova costretto a portare come prova dell'autenticità del suo messaggio quanto era già accaduto alla cugina Elisabetta. È davanti a questa prova che Maria tace e dice il suo sì definitivo, lasciando che il mistero accada in lei.

Maria si fa amare dallo Spirito. Ecco il primo atto per un'autentica maternità spirituale: lasciarsi fecondare dallo Spirito. Maria non ama, ma si lascia amare. Questa passività spirituale che accade nel silenzio della nostra intimità profonda è fondamentale. È necessario che il nostro spirito taccia perché lo Spirito operi. Ecco l'autentica povertà in spirito della beatitudine evangelica.

È lo Spirito che prende l'iniziativa. Il quale agisce, ovvero entra in noi, con un'intuizione inaspettata, talvolta immediata, altre volte lungamente meditata, sul senso della nostra vita. Ed essa accade in momenti gratuiti della vita, in modo misterioso, secondo una logica comprensibile solo a Dio. Cercare di razionalizzare questa visione originaria, unitaria e profonda della nostra vita significa svilarla della sua potenza fecondativa. Maria, pur cercando le ragioni della promessa, che le rivolge l'Angelo, non si è lasciata tentare dalla ragione. La comprensione che ne

scaturisce successivamente non è il risultato di una speculazione razionale, ma il frutto di un'intelligenza spirituale. Maria si lascia guidare dallo Spirito a leggere dentro gli eventi.

La volontà di Dio non è sempre palese, evidente e lampante. Essa è come un nucleo vitale, nascosto da una corteccia, apparentemente dura e impenetrabile. Ma anche fortemente attrattiva e coinvolgente. Maria si lascia avvolgere da questo nucleo e nel farlo, come dice il Vangelo, *ascolta, custodisce e medita*, rilegge gli eventi alla luce della volontà di Dio e questa nell'incarnarsi della storia. Esattamente come fa Giovanni, quando insieme a Pietro entra nel sepolcro nel giorno della risurrezione e: "vide e credette". Ella *mette insieme* l'evento e la Parola e ne coglie il senso dell'uno nell'altro. Questo è il significato di meditare.

Pur avendo scelto la verginità Maria si lascia fecondare dallo Spirito. Ecco un primo paradosso della fede. È questa la prova di chi sceglie lo Spirito e non i suoi doni. Si rivela disponibile alla volontà di Dio, anche quando questa sembra andare contro le scelte di vita già ormai consolidate. Non è rigida, ma flessibile, malleabile, plasmabile, morbida, docile spiritualmente e intellettualmente.

Nonostante il carattere "spirituale" che avvolge il concepimento Dio entra in lei in modo biologico, "carnale", "fisico", concreto, storico. Dio entra nella sua vita da embrione. Ecco un altro paradosso al quale Maria ha dovuto gradualmente abituarsi: la materialità sensibile dell'azione mistica di Dio.

Spesso siamo abituati ad immaginare tutto ciò che viene da Dio solo come qualcosa di astratto, contemplativo, immateriale, il Dio che interviene nella vita di Maria ha la sua stessa carne.

C'è una pagina molto bella del filosofo Sartre scritta nel 1940, durante la sua prigionia nei campi di concentramento di Tréves, che ci dà l'idea di questa dimensione "carnale" di Dio e materna di Maria:

"Ecco la Vergine ed ecco Giuseppe ed ecco il bambino Gesù (...). La vergine è pallida e guarda il bambino. Ciò che bisognerebbe dipingere sul suo viso è uno stupore ansioso che non è apparso che una volta su un viso umano. Poiché il Cristo è il suo bambino, la carne della sua carne, e il frutto del suo ventre. L'ha portato nove mesi e gli darà il seno e il suo latte diventerà il sangue di Dio. E in certi momenti, la tentazione è così forte che dimentica che è Dio. Lo stringe tra le sue braccia e dice: piccolo mio! Ma in altri momenti, rimane interdotta e pensa: Dio è là e si sente presa

da un orrore religioso per questo Dio muto, per questo bambino terrificante. Poiché tutte le madri sono così attratte a momenti davanti a questo frammento ribelle della loro carne che è il loro bambino e si sentono in esilio davanti a questa nuova vita che è stata fatta con la loro vita e che popolano di pensieri estranei. Ma nessun bambino è stato più crudelmente e più rapidamente strappato a sua madre poiché egli è Dio ed è oltre tutto ciò che lei può immaginare. Ed è una dura prova per una madre aver vergogna di sé e della sua condizione umana davanti a suo figlio. Ma penso che ci sono anche altri momenti, rapidi e difficili, in cui sente *nello stesso tempo* che il Cristo è suo figlio, il suo piccolo, e che è Dio. Lo guarda e pensa: "Questo Dio è mio figlio. Questa carne divina è la mia carne. E' fatta di me, ha i miei occhi e questa forma della sua bocca è la forma della mia. Mi rassomiglia. E' Dio e mi assomiglia." E nessuna donna ha avuto dalla sorte il suo Dio per lei sola. Un Dio piccolo che si può prendere nelle braccia e coprire di baci, un Dio caldo che sorride e respira, un Dio che si può toccare e che vive. Ed è in quei momenti che dipingerei Maria, se fossi pittore, e cercherei di rendere l'espressione di tenera audacia e di timidezza con cui protende il dito per toccare la dolce piccola pelle di questo bambino-Dio di cui sente sulle ginocchia il peso tiepido e le sorride. Questo è tutto su Gesù e sulla Vergine Maria".

Creatore e creatura vivono dello stesso sangue, si alimentano dello stesso cibo, vivono la stessa vita. Sono veramente un sol corpo e un solo spirito. Maria è in Dio e Dio è dentro di lei.

Tuttavia Maria non vive fuori dalla realtà, ella non dà alla luce un Dio mistico, perfetto, immutabile alla maniera greca, ma una persona umano-divina: costituito di corpo, anima e spirito, allo stesso modo di un uomo. Lei non concepisce un uomo che diventa Dio, ma un Dio che diventa uomo. In lei l'umanità e divinità di Dio s'incontrano, unendosi in modo sostanziale, con quella unità che teologicamente viene definita ipostatica, ovvero personale. Il seno di Maria diventa il luogo dove il Verbo comincia il suo processo di personificazione umano-divina. In lei la divinità del Verbo comincia la sua umanizzazione e l'umanità del Verbo si dischiude in tutta la sua divinità. È questo significato che si racchiude nel termine *Emmanuele*.

Il risultato della maternità di Maria è perciò quello di aver concepito un *Uomo che è realmente e veramente Dio*. In altre parole Maria non presta il suo seno solo per l'umanità del Verbo, come una sorta di rivestimento, ma in lei il Verbo manifesta tutta la sua divinità nella forma umana. È questo il significato di *Theotókos*.

La maternità di Maria non è un pretesto, nel senso che Dio avrebbe potuto farsi uomo in altro modo, ma un autentico processo manifestativo di Dio. Egli viene realmente alla luce. Un processo che accade e si concretizza grazie alla maternità di Maria. Lo Spirito non agisce prescindendo da Maria, ma chiede espressamente la partecipazione della sua attività generatrice. Quando diciamo, con la Chiesa, che *Dio si fece carne in e da Maria*, non diciamo che lo Spirito agisce malgrado Maria, ma che la carne del Verbo fu fatta dalla potenza creatrice dello Spirito, grazie alla maternità di Maria. La loro è un'autentica *perikoresi* dell'uno nell'altra. Una circolazione compenetrativa. Un vera sinergia. La loro è una collaborazione biologica e spirituale.

Lo Spirito feconda Maria dall'Interno e non dall'esterno come un normale concepimento umano. Per esprimere tale azione la Scrittura usa una bellissima espressione: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra" (Lc 1, 35). Sono espressioni delicatissime che ricordano i fenomeni naturali della luce, della nebbia, dell'ombra, della rugiada la cui azione lascia intatto il soggetto su cui agisce. Oppure quello dell'ape che impollina lasciando intatto il fiore su cui si posa.

Quello che concepisce Maria, tuttavia, non è un corpo destinato alla morte, alla maniera del concepimento che procede da Adamo, soggetto alle leggi della biogenesi, ma un corpo in vista della risurrezione e perciò secondo le leggi della risurrezione. L'intervento dello Spirito nella vita di Maria non è solo qualcosa di misterioso, ma qualcosa di "Santo" (Lc 1, 35), di trascendente, che spinge lo sguardo all'orizzonte escatologico. In lei lo Spirito realmente comincia a fare nuove tutte le cose (cf. Ap 25, 5). E comincia dal suo concepimento. In questo senso Maria è Madre della nuova umanità, è madre della vita ecclesiale.